

Acqui canora

(ovvero «Pinin u' sop»)



La corale acquese (con costumi di Roma antica) diretta da "Pinin" (al centro) al concorso interregionale di Genova in cui si classificò al primo posto.

"Salve pulenta, nôstra passion, quand cu iè nenta d'âter pe bon...", così incominciava una delle due "Odi alla polenta" che lo acquese Ivaldi Giuseppe, ben più noto come "Pinin u' sop", scriveva nel lontano 1925, in vernacolo nostrano. E quando alle parole univa la musica, il coro acquese, che negli anni trenta e quaranta dominava incontrastato in campo provinciale e regionale sotto la sua valente ed appassionata guida, ne faceva risuonare le piazze cittadine. Certo, i nostri giovani, oggi, forse non riusciranno a comprendere la schietta e profonda semplicità che ci animava in quegli anni: semplicità che ci faceva accorrere quando veniva annunciata l'esibizione pubblica della nostra corale.

Ricordo, non senza fremito di commozione, una sera dell'Agosto 1937. In piazza Vittorio (così era detta, allora piazza Italia) si era radunata molta folla: fra i presenti si notavano ancora molti stranieri, ospiti delle "nostre" Terme. Un gruppo formato da circa un venticinque persone, uomini, giovani e ragazze, in gran parte so-

vrastava alla figura bassotta e tondeggiante di "Pinin". Egli, che con il suo caratteristico muoversi aveva una sua armonia, resa più musicale da quel suo claudicare che pareva battere un ritmo insensibile, aveva un gran da fare: raccomandazioni a destra, incoraggiamento a sinistra, sollecitazioni al centro, battute umoristiche, alla buona, per tutti. Poi, dopo un attimo di silenzio, l'avvio. Ricorderò, per chi ha vissuto quei momenti indimenticabili, il repertorio di quella sera: Il Torero, La Violetera, I Figli della Strada, Argentina, Fioricultori, Acqui Termale (poesia del Blesi musicata da Pinin), Acqui favella, del concittadino Franco Cazzolini, zio del nostro Assessore, ed a conclusione il meraviglioso arrangiamento del coro "I cavaier d'la taverna" di Carôsa.

Si cantava, in quegli anni, ad Acqui, e si cantava bene. Ho qui sotto agli occhi una fotografia: un gruppo di "romani e romane" che stanno cantando l'Inno a Roma, diretti da "Pinin". E' la nostra corale che aveva partecipato, vincendolo, ad un

concorso interregionale per cori, tenutosi a Genova: per l'occasione erano stati indossati costumi "dell'epoca", e al braccio di una "romana" fu bella mostra di sé un orologio: potenza dell'armonia corale!

Oggi, in tempi affatto diversi, queste cose non dicono più nulla e, quello che più dispiace, più nulla si dice di chi ha saputo, pur nell'innata semplicità d'animo che lo contraddistingueva, portare il nome di Acqui a traguardi ambiti. Ma "Pinin u' sop" certo non si turberebbe per questo, anche se fosse ancora tra noi: è stato egli pure un umile Acquese, uno fra i più umili: credo di non andare lontano dal vero definendolo, uno dei "Cavaier d'la Taverna", di quei diseredati che la società non cura, ma di cui non può fare a meno e che tanto bene sono definiti nel coro di Carosa che "Pinin u' sop" arrangiò e musicò per la sua corale:

"Cavaier d'la taverna - a vansuma nent da nein - quat banche e na lanterna - con el mes quadro' del mo' cmein".

Prof. Egidio Colla